

di Giovanni Pozzi - cappuccino, critico letterario

Tra le poesie inedite di p. Venanzio Reali saranno scelte alcune fra le molte da lui composte in forma di preghiera, cioè di discorso rivolto a Dio o ai santi, nell'una o nell'altra delle due forme fondamentali in ambito biblico e cristiano: la petizione e la lode.

Il connubio di linguaggio poetico e preghiera non è ovvio per nulla. La preghiera, se di petizione, veste i panni linguistici dell'indigenza, che male si abbinano al tessuto nobile della lingua poetica; se di lode, travalica le possibilità della poesia, avendo come termine Colui che il discorso umano non può afferrare. Oggetto del discorso poetico, anche se fatto in prima persona, è

solitaria entro la sequenza polimetrica rigorosa, come una cellula incolore nello scintillio di immagini cariche di riflessi letterari raffinati.

Infatti i "passeri morti" del v. 9 rinviano al *mellitus* uccelletto catulliano, *deliciae meae puellae*, così come il "martin pescatore" ricorda quello che "volteggia s'una reliquia di vita", nei montaliani *Ossi di seppia* ("Gloria del disteso mezzogiorno"). Anche in Reali allo sbattere delle coloratissime piume si forma uno spiracolo nella chiusa prigione dove langue l'esistenza d'ogni giorno. Da lì, il tema si sviluppa per pura autogenesi linguistica seguendo una dinamica interna. L'immagine del

L'armonia contro corrente

la sostanza del mondo e la sua rappresentazione in un'inesausta variazione del rappresentabile. Tutt'al rovescio, oggetto della preghiera è il Dio che non ha nome e oltrepassa ogni nome: innominabile, non è soggetto alla parola; onninominabile, oltrepassa le capacità di qualsiasi lessico umano.

La difficoltà di armonizzare poesia e preghiera emerge nel componimento qui proposto a partire dallo stesso titolo, che sovverte in modo così perentorio un dato ovvio di natura: *Come il mare nei fiumi*. Il poemetto è certo una preghiera (e di petizione), ma tale si scopre solo per l'interferenza del v. 12. Non a caso proprio in quel verso, nella sua apparenza esteriore così spoglia di ritmo e pianamente perlocutoria, si fa luce quel dissidio, sia pure per contrasto di negativo a positivo: esso appare come un'isola



Agostino Venanzio Reali
Dio separa le acque dalla terra
(da "La Creazione" 7)
Tecnica mista su cartoncino

Come il mare nei fiumi

Pregare è volare
con lo spirito al Verbo,
che urge nei cuori
come il mare nei fiumi.
Oltre nebbia di mentastri
e pigri alberi ubriachi
dalle dolci pareti del tempo
echeggiano enigmatici ricordi.
Certo anche i passeri morti
fanno presto a morire
in chi s'è ancorato alla terra.
Cristo, non venire invano per nessuno,
né il vento rida sarcastico
nell'angusta cella del corpo,
martin pescatore sui tumuli pazienti.



“ridere” applicata al vento (v. 13) è dedotta per via d’ingannevole *derivatio* dall’appropriato “stridere”; quello a sua volta genera “sarcastico”, nel quale pure risuona il senso etimologico di “lacerazione” della carne tanto più probabile qualora all’evocazione del passero non fosse estranea l’interpretazione licenziosa proposta dal Poliziano e giunta con contrastante fortuna a noi. Le memorie poetiche, vuol dire, sono di per sé morti depositi o ingannevoli aliti di vita.

All’alternativa lì delineata di immobilità mortale e vitalità languente, risponde l’analoga dei vv. 5-8 nei lessemi di “nebbia - eco”. Il mentastro è una pianta acquatica dal forte odore, addirittura fetido: donde l’immagine della nebbia. Il rinvio più ovvio è al Pascoli dei *Conviviali* (“il cuor del gregge sazio di mentastri”). È quindi implicito un richiamo al mondo bucolico, come conferma un passo parallelo dello stesso Reali: “Ho memoria di mentastri” (“Così è e così sia” in *Vetrata d’alabastro*). A riscontro evocano un mondo campestre gli alberi (“pigri” perché cresciuti a stento e “ubriachi” perché barcollanti). Sono chiare allusioni alla poesia bucolico-georgica, non come a generi letterari, ma come a luoghi privilegiati dell’espressione poetica, ideali paesaggi dell’anima.

Gli alberi si piegano alla brezza dei ricordi. “Enigmatici” questi, perché soggetti a divergenti interpretazioni, come l’autore biblista ben sperimentava *ex professo*. E per la stessa ragione riconducibili ai *flatus vocis* (vv. 14-15) che si agitano nella “cella” corporea (tema questo di chiara derivazione neoplatonica), e rimbalzano dal silenzio (“le pareti”) dell’oblio, ridotti a frammenti di parole (“echeggiano”). Un chiaro

legame unisce quindi attraverso immagini incrociate il corpo dei vv. 5-11 con quelle di 13-15, tutte tese a sottolineare il limite della capacità semantica della parola umana, anche quando compare nella sua forma più eletta, quella poetica, qui evocata nelle due prospettive della metapoesia (bucolica e georgica) e della storia (la classica latina e la contemporanea).

A quest’impotenza fa riscontro la posanza della parola quando si fa preghiera: vola allora in libertà e approda nel Verbo, Parola assoluta, che comprende in sé tutte le parole e le trascende (vv. 1-4). Stretto in questo contrasto, il poeta formula una supplica nei termini più adatti al linguaggio dello sprovveduto (v. 12), e la rivolge allo stesso Verbo con l’appellativo che gli ricorda la sua sottomissione alla parola (Cristo): che la pochezza della parola umana sia vivificata dal sopraggiungere della parola fatta ipostasi divina. Cioè, nel caso specifico, che la parola della preghiera possa adagiarsi nella parola poetica che gli affiora alla mente nella forma di memorie fragili e remote.

Il capovolgimento dei termini “mare-fiume” su cui si apre il componimento illustra alla perfezione il voto.

L’immagine del fiume che perde la propria identità nel mare è consueta alla letteratura mistica (da Ruysbroock a Tauler a Giovanni della Croce) per raffigurare l’anima che si annichila in Dio. Capovolgendo i termini, p. Venanzio esprime l’idea d’un’immedesimazione del linguaggio divino in quello terreno della poesia: una metaforica incarnazione linguistica. Il componimento si presenta così come una professione di poetica personale: condurre la preghiera a poesia, far scendere il Verbo nella parola umana. ■